



L'ultima sfida

L'Ape Car degli educatori si dirigerà questa estate in centro storico, una nuova sfida per lavorare con i giovani

Bassa autostima

«Da adulti fragili derivano giovani fragili. C'è un tema molto comune di di bassa autostima»



Ecco l'Ape car degli educatori di strada sul Pubblico Passeggio, una delle zone presidiate, insieme a Farnesiana, via Negri ed altre

L'educatore ai ragazzi «Sono le relazioni la cosa stupefacente»

L'ApeCar arriverà questa estate anche in Piazza Cavalli e in piazzetta Plebiscito

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● «La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, si burla delle autorità e non ha alcun rispetto degli anziani, in una parola sono cattivi». Lo dice la voce popolare e lo diceva Socrate nel 470 avanti Cristo. Ci sarà del vero? I giovani e l'eterna ricerca del lato oscuro della vita.

Ne parliamo con Lorenzo De Carli che coordina un gruppo informale di sei educatori di strada (collaborano su progetti con Laboratorio di Strada Odv). Il loro ApeCar frena dove serve, con il calcio balla come gancio e poi i giochi da tavolo, le veloci partite a carte preferite dalle ragazze, la possibilità di caricare il cellulare e la musica offerta o scelta, arte terapia, un'aria giocosa da proporre, ma con la disciplina di non gettare cartacce o mozziconi e l'esempio funziona, la

lattina non vola più dove capita: si va in zone mappate, sul Pubblico Passeggio, alla Farnesiana, ai giardini di via Serravalle, in via Negri, nell'area di Nostra Signora di Lourdes e in estate per la prima volta l'ApeCar arriverà in piazzetta Plebiscito e in piazza Cavalli per intercettare anche qui il disagio e l'infinita voglia di credere in qualcosa. «Incontriamo in strada ragazzi dai 14 ai 20-23 anni di diverse nazionalità, italiani, albanesi, egiziani, marocchini, soprattutto maschi». In genere arrivano per gruppi costituiti «abbiamo instaurato un buon rapporto». Mai i gruppi fra loro non si annusano per niente, sono blindati. Ci scappano tensioni fisiche. «C'è chi ha picchiato solo per uno sguardo di troppo alla sua ragazza...».

«I punti critici? In alcuni casi e per alcuni gruppi l'uso di sostanze, la "canna", hashish, marijuana, ipotizziamo alcol, non con noi, anche a 14-15 anni. A volte ne parlano, a volte lo vediamo, apriamo un dialogo, ascoltiamo, ma sono anche fermi, come a adolescenti, sulle loro decisioni».

Si cerca di calare nei rapporti il



Lorenzo De Carli

«Baby gang? Attenzione alle parole, noi non ne incontriamo, ci può essere aggressività, non rispetto»

motto che sono le relazioni la vera cosa stupefacente nella vita. I Neet, chi non lavora né studia, si contano su una mano. «In genere invece studiano o lavorano, fanno il pizzaiolo, il cameriere, il commesso, piccoli lavori, uno di loro cerca di diventare chef e di inserire la cucina in alcune attività che facciamo, c'è passione».

Si discute sulla ricerca del lavoro, si parla di problemi relazionali. «C'è un tema comune di bassa autostima». E le baby gang? Fenomeno vero o esagerato? «Facciamo attenzione ai termini, dire baby gang fa paura in ambito sociale ma non è il caso dei ragazzi che incontriamo noi, certo hanno difficoltà, anche aggressività fisica in alcuni

casì, non rispetto di ambienti, persone e luoghi ma non si tratta di baby gang. E' come dire che distruggere il sedile dell'autobus è bullismo...allarme che non esiste, quello è vandalismo, si prendono altre precauzioni».

D'accordo, ma il malessere c'è e non è spesso controllato. «Da adulti fragili derivano giovani fragili, il contesto in cui i ragazzi stanno vivendo li rende più insicuri, hanno paura di un futuro incerto, non sanno cosa aspettarsi - puntualizza De Carli - fra problemi ambientali, guerra già in atto e possibile guerra mondiale, uscita dalla pandemia. Ese da una parte viene pur riconosciuto che un futuro possibile c'è ed è bello, altri fanno più fatica, come noi adulti, ma l'adolescente ha un peso doppio a livello biologico e psicologico».

Gli educatori di strada operano da una decina d'anni, conoscono bene anche certe dinamiche di emulazione non positiva, anzi disturbante: «sui giovanissimi agiscono figure di giovani adulti di 23-25 anni, a volte molto accattivanti, molto di più di me educatore. La mia sfida è essere l'alternativa possibile. Pensiamo al rapper, vive una vita frenetica, di strada, ricerca soldi facili, vede l'altro genere solo come piacere, questo stereotipo attrae, per noi, ripeto, è una sfida e lavoriamo sui giovanissimi».

Nelle scuole certe punte di immaturità si traducono nel vertiginoso aumento del sexting, l'invio di video sessualmente espliciti. «Con internet i ragazzi ci sanno fare, ma contemporaneamente c'è molta poca saggezza nel digitale, questa forza incredibile non sanno gestirla». E il tema torna come un boomerang all'adulto che magari fa lo stesso, ma molto più in grande.